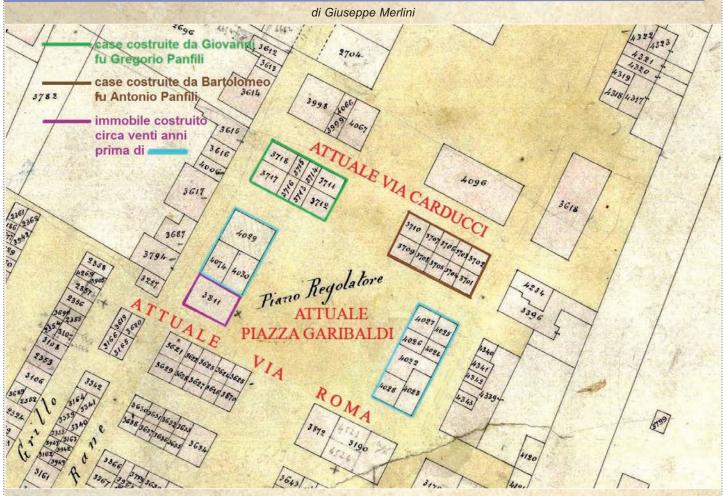
Storia delle "Battistine", del suo quartiere e delle sue piazze



Sul finire degli anni ottanta del XIX secolo i Panfili, mastri muratori da generazioni, iniziarono ad edificare nuove abitazioni nella parte nord del quartiere "Marina" lungo le tre direttrice di sviluppo, parallele fra loro e alla linea di costa, che andavano verso nord: via delle Rane (oggi via S. Martino), via della Dogana (oggi via Montebello) e via della Pescheria (oggi via Calatafimi).

In poco meno di venti anni, famiglie di pescatori si insediarono in quelle nuove case e la crescente richiesta di nuove abitazioni determinò la decisione di normare, attraverso un Piano Regolatore, lo sviluppo di quella zona, che dalla voce popolare era identificata come *Mender*ó per via degli accumuli di detriti che non defluivano più verso est a causa del ridosso della "strada ferrata" e perché, di fatto, era diventata sede di mucchi di materiali vari in attesa di essere livellati sulle parti ancora acquitrinose.

Nel 1889 sotto l'Amministrazione di Gino Moretti, si giunse ad un accordo con la "Società per le Strade ferrate meridionali" per la realizzazione di uno sfogo a mare che servisse sia per far defluire le acque ristagnanti verso est sia per il transito dei marinai sulla spiaggia (il porto non era ancora stato costruito) che lamentavano il disagio nel dover raggiungere le proprie imbarcazioni. Arrivò così l'approvazione per la costruzione del cosiddetto "pontino lungo", protagonista di tante storie, più o meno fantasiose, che riguardavano in particolar modo la notte del 1° novembre.

Tutto lo spazio di risulta attorno alle primissime case costruite da Giovanni fu Gregorio Panfili e acquistate progressivamente tra il 1890 e il 1912 da Salvatore Merlini, Vincenzo fu Luigi Palanca, Michele di Nicola Liberati e

Pasqualina Moretti coniugi, Emidio fu Matteo Consorti, Francesco di Luigi Mazza (passata poi a Zelinda Mandolesi, quindi agli lobbi e nel 1947 a Ginesio, Giovanni e Secondo Fanini del negozio omonimo di olio), Andrea di Pacifico Merlini e Maria Seconda di Francesco Saverio Tombolini coniugi (attuale gelateria "delle rose"), prese il nome di "Piano Regolatore".

Sul lato opposto verso mare (in corrispondenza dell'attuale negozio di fiori "La Mimosa"), Bartolomeo fu Antonio Panfili (cugino di Giovanni di cui sopra) sempre nel 1890 edificò altri immobili via via venduti a Maddalena Pallottini, Beniamino Cicconi e dopo alcuni passaggi a Giovanni Sgolastra e Maria Bollettini coniugi, Violante fu Filippo Guidotti in Palma, Giovanni Spina, Pietro Sciarra, Federico Olivieri, Alessandro Castellucci.

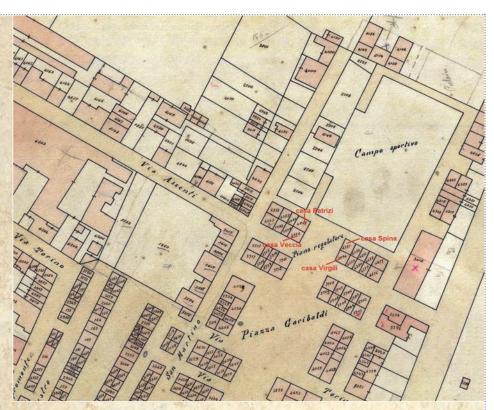
Sull'attuale Piazza Garibaldi (così intestata solo nel febbraio del 1911), all'epoca indicata, e nota, come "Piano Regolatore primo spiazzo", ad un immobile, sul versante ovest, il esistente da una ventina d'anni, si accorparono altre case a partire dai primi anni del '900 di proprietà di: Francesco Palma e Maria Mosca coniugi, acquistata nel 1948 dai coniugi Paci-Angelini; Matilde Guidotti in Cameli; Eugenio Granucci, poi frazionata in due unità quella verso via S. Martino venduta a Giovanni Perotti e l'altra, opposta, a Filippo Flaiani e da questi nel 1931 a Domenico Braccetti (attuale tabaccheria Braccetti); Giuseppe Morelli ed Elisa Trevisani coniugi, venduta nel 1951 a Carmelitana fu Luigi Angelini maritata Merlini; Crescenti - Di Carlo Spina passata nel 1946 a Francesca Caffarini (ex libreria Urania)

Sul versante est, da sud verso nord, invece le case erano di: fratelli Moretti fu Pietro; Illuminato Tomassini, caffettiere; Teresa Spina fu Camillo; fratelli Sciarra figli di Filippo e di Antonia Palma.

Sull'attuale Piazza San Giovanni Battista, ancora non esistente, si apriva una vasta area dopo la casa di Filippo Virgili (il celebre caffettiere Flà), marito di Maria Braccetti, poi venduta ai Vitellozzi, e quella degli Spina (attuale gelateria Pucci) sul versante di levante, e quelle di Veccia e Patrizi (attuale Ristoro di Garibaldi) sul versante di ponente, dove ogni 13 dicembre in occasione della festa di S. Lucia ci si svolgeva una rinomata fiera di bestiame da una parte e dall'altra stazionavano i pettinatori di canapa. Su quest'area, chiamata "Piano Regolatore secondo spiazzo", si ricavò, verso ovest, un pubblico lavatoio e nel 1926 "La trappoletta", il primo campo sportivo cittadino.

Nel 1932, con l'edificazione dello sta-

dio divenuto poi Ballarin, l'area di risulta del campo lasciò spazio al Piazzale Adua, così denominato con delibera podestarile dell'ottobre 1935, n. 154, a ricordo della "Guerra di Abissinia". Solo nel dopoguerra e soprattutto dopo l'arrivo delle "Battistine", questa piazza prese il nome di "S. Giovanni Battista" ma questa è solo apparentemente un'altra storia in quanto le vicende dell'Istituto sono strettamente collegate con lo sviluppo di questa parte della città e di tutti coloro che qui abitavano. Intanto sugli appezzamenti di terra che davano sull'attuale via Carducci, i discendenti del mezzadro Giovanni Assenti, soprannominato Treccià, iniziarono a edificare diverse case appartenenti allo stesso gruppo familiare e questo





ebbe a determinare in "Assenti" la prima denominazione di questa via (divenuta poi via Piave e nel 1935 via Carducci). Nel 1931 via Torino divenne via Roma, dopo l'acquisto e la demolizione da parte del Comune di quelle case private che ostruivano la strada all'altezza di via Mentana, via Palestro e via Aspromonte.

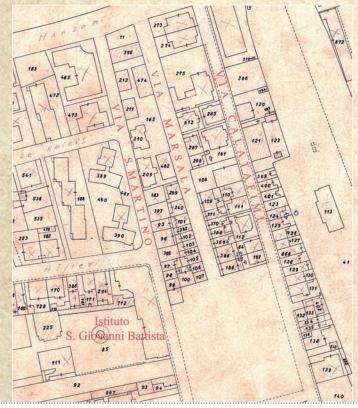
Il sacerdote Pietro Panfili, fratello primogenito di Giuseppe, architetto e già sindaco di San Benedetto del Tronto tra il 1890 e il 1896, e del muratore Bartolomeo, nel 1919, anno della sua morte, lasciò una casa di sua proprietà sita in via S. Martino alla diocesi di Ripatransone.

L'immobile censito al "catasto vecchio" con la particella n. 4000, intestato a

Maria fu Giuseppe Valeri e Emma di Pietro Urbinati passò di proprietà, con atto del notaio Secreti dell'ottobre 1929, a Elisabetta fu Pietro Boschi, sorella del defunto vescovo ripano e da questa 1930 alla Società nel Cooperativa Anonima "Francesco Maria Tarurgi" di Roma che acquisterà anche l'ex Teatro Virginia con il complesso dei Filippini (oggi Padri Sacramentini).

La Congregazione di Carità delle Suore di S. Giovanni Battista, con atto del notaio Balsi, acquistò nel giugno 1936 la casa di proprietà della Società Cooperativa "Tarurgi" e quindi l'immobile del sacerdote Panfili.

Prima dello scoppio della seconda guerra mondiale proseguiva inarrestabile l'espansione urbana verso



nord lungo le via S. Martino (il fabbroferraio Sansolini e il cognato Valeri avevano già costruito lì) e via Calatafimi (con le case di Berardocco, Montazzoli. Imbastaro. Colli. Marchionni, sul lato ovest mentre su quello est Ferrara, Nicoletti, Mosca, Capriotti, Ballatore, Grannò, Donati, Fiscaletti) mentre veniva formandosi una nuova strada che nel 1946 avrebbe assunto il nome di via Marsala con case edificate quasi tutte da Domenico Bianchini con lo zio materno Bartolomeo Assenti, su calcoli dell'ing. Luigi Anelli.

Oltre alle case Ciacciarelli, Palestini-Paolini (su Piazza S. Giovanni Battisti) e Pignati (lato ovest di via Marsala), Bianchini costruì le case dove presero dimora Laura Marilungo, la famiglia di Giuseppe Merlini, Gemmina Liberati e Cesare Paolini coniugi, Giulia Guidotti, Guido Liberati, Giuseppe Spina, le sorelle Tremaroli, Giuseppe Romani, quindi nel 1948 la famiglia di Vincenzo Romani e nel 1950 quella di Alfonso Olivieri.

Sul lato est di via Marsala, quando era ancora aperta campagna, nel 1943 venne costruita la casa della famiglia Scarpa, a cui si aggiunse nel 1947 quella dei Del Zompo, quindi nel 1948 quelle di Poliandri, di Falaschetti e di Sabatini, nel 1950 quella dei Palestini e, dopo la casa di Domenico Bianchini e l'orto Marchionni, vi edificarono, rispettivamente, nel 1946 Zita Guidotti, nel 1950 Nazzareno Merlini, nel 1952 Domenico Guidotti. Verso la fine della via avevano già costruito i Mascaretti, e i Liberati/Cameli.

Si ringraziano Elisabella Bianchini e Giovanni Grossi per la preziosa collaborazione

L'ISTITUTO "SAN GIOVANNI BATTISTA"



E' solo grazie alla lungimiranza di mons. Luigi Ferri, il vescovo sotto il cui ministero vennero accorpate le diocesi di Ripatransone e Montalto, se nell'ottobre del 1934 le suore Battistine, dopo un primo e deludente sopralluogo a Montalto, presero possesso di una casa, spoglia di ogni comodità, sita in via S. Martino a San Benedetto del Tronto.

La superiora, madre Angelica Sarpi, con suor Taide Colavecchio, suor Nazarena Citarella, suor Fausta Porto e suor Rosaria Di Marzio, nonostante le inevitabili difficoltà, già l'11 novembre del medesimo anno (!) avviarono l'asilo infantile in quella zona in costante espansione e densamente popolata a cui si aggiunse subito una corale, un corso di cucito e ricamo.

Nel 1935 si aprì una scuola elementare e, nell'estate dello stesso anno, suor Angelica organizzò la prima colonia estiva, divenuta dal luglio 1937 un vero e proprio "Pensionato estivo". Mentre il numero degli iscritti, sia per la scuola matema sia per la scuola elementare, triplicava di anno in anno, si diede avvio al Corso Inferiore dell'Istituto Magistrale e la notorietà e la buona fama superarono molto presto i confini comunali tanto da indurre le suore ad aprire anche un convitto.

Il 24 giugno 1939 venne inaugurata la chiesa interna dell'istituto, dopo lavori di ampliamento che interessarono anche l'orto retrostante trasformato in giardino con fontana. Si pensò poi a edificare l'ala verso nord con la torretta, la palestra, i campi per il tennis e poi da calcetto.

Solo con lo sfollamento le "Battistine", costrette a riparare presso le "Teresiane" a Ripatransone, conobbero un periodo di sconforto e di incertezza ma nel dopoguerra ripresero con slancio ogni attività. Con la partenza per l'Istituto di Roma di Suor Angelica Sarpi (sorella di Suor Florinda Sarpi, consorella dalle grandi virtù morali morta giovanissima e figura molto cara "Battistine"), la sostituì suor Fidalma Bianco e poi suor Mariangela Crocebella mentre è oggi superiora suor Anna Lisiecka.

Di suore, di bambini, di giovani ragazze, di insegnanti ne sono passati tanti in ottant'anni di attività e tutto questo è raccontato nel bellissimo libro curato da Leopoldo Saraceni "Le Battistine a S. Benedetto del Tronto", con le preziose testimonianze di Lucina Basili, Rosina

Magnanimi, Ugo Marinangeli, Tito Pasqualetti, Isa Tassi e di altri che restituiscono il sapore di tanti ricordi e di tante emo-

Oggi l'Istituto San Giovanni Battista è un polo scolastico cattolico gestito da suore del proprio ordine con insegnanti laici per la scuola dell'infanzia, scuola primaria e secondaria di primo grado oltre al Liceo di Scienze Umane, economico sociale con potenziamento artistico e sportivo. Attuale preside del Liceo, dopo suor Alfonsa Fusco e l'indimenticabile don Andrea Marozzi che fu anche direttore del periodico diocesano "L'Ancora", è suor Maria Giuseppa Borrelli ed è vicaria Alessandra Fiorentini.



L'Istituto attinge dallo spirito del fondatore Alfonso Maria Fusco, proclamato beato da Giovanni Paolo II il 7 ottobre 2001 e la cui memoria liturgica cade il 6 febbraio, la propria missione di chiara fede cristiana, di promozione umana e di insegnamento morale che caratterizzano da sempre il proprio successo. Da qualche anno tutti gli studenti di ogni ordine e grado, coordinati dagli insegnanti, in dicembre organizzano un suggestivo "presepe vivente" inserito nel circuito Telethon per la raccolta fondi rivolta alla ricerca.



B.U.M. GENNAIO '15